

CARLO ANTONIO GOBBATO

Verdi

ebookpoetry



CARLO ANTONIO GOBBATO

# Verdi

**ebookpoetry**

Ideazione grafica e cura del testo

Nadia Corrado

Realizzazione grafica

Maria Giovanna Vignoni

© 2021 Carlo Antonio Gobbato

ISBN 979-12-80703-02-6

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta  
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo,  
elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta  
dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Nota dell'autore

*Verdi* è il nome della stanza dell'hospice dove uno di noi è stato accolto.

Ho mostrato le mani a ciò che sta intorno a quella stanza, alle cose di fuori che sono accadute o che stanno per accadere. È anche uno dei luoghi della lingua e dell'esistenza che ho visitato e dove ho trovato altri, viventi e vissuti.

Come loro dovevo essere laconico e breve.

Ho scritto *Verdi* tra il 3 novembre e il 22 dicembre 2020.

*Carlo Antonio Gobbato*

I

È un posto sicuro con la stanza pulita al quinto piano  
l'atrio e il bagno per handicappati  
si cammina si parla adagio, uno alla volta.  
L'hospice è un posto sicuro, non così straordinario.  
Nessuno ha da ridire. Lì si può vivere per sempre.

Giù il giardino è di sabbia levigata senza erba  
crescerà solo un albero così tutti lo potranno vedere.  
Sia dato all'albero un compito limitato  
affinché si comprenda che non si vive per dovere.  
L'aria sarà secca per l'occasione.

Gira la testa e guarda gli uomini sulla pianura  
le strade accartocciate, bianche dentro la loro mano.  
Le automobili portano i sentimenti da est a ovest  
li fanno cadere vicino alle vecchie stazioni.  
Verrà l'inverno e tutti potranno tacere o alzarsi in piedi.

## II

Attraversano la piazza, salutano il vaso dei fiori  
entrano in pasticceria come se il cielo non facesse per loro.  
Scrivere il biglietto d'auguri conversando con le cameriere  
è un modo per attendere che il cinema apra.  
Domani sarà di nuovo chiuso come il biglietto d'auguri.

### III

La villa in stile veneziano è circondata da foglie  
all'interno un pittore russo suona il violino e il pianoforte.  
Qualcuno pensa che mi sbagli e sia un ospedale.  
Ogni mattina vi passo davanti finché un sospiro  
fa accendere la luce della lampada come se fosse sera.

#### IV

Il 1964 è scritto sul telaio di una bicicletta  
gialla e robusta non ancora sbiadita.  
La tengono fuori all'aperto appoggiata  
al sole, alla pioggia improvvisa di quell'anno  
fino a settembre o a ottobre inoltrato.

È abbastanza. Anche quest'anno ha i suoi varchi.  
Siedono fra le cose non curate e lasciate in fondo alla scala  
in attesa di essere portate a chi ne saprà beneficiare.  
Attraversano le stanze, chiudono le porte. L'interruttore.  
Tocca a loro uscire all'aperto.



V

Il parcheggio dell'ospedale è quasi vuoto  
un'infermiera passeggia sul viale verso il laboratorio.  
I piedi e i pensieri sono attenti, presi da se stessi  
per rispondere senza insolenza alla notte che la circonda.  
Fuma una sigaretta prima di entrare, è alla porta. Non pensa ora.

Forse c'è qualcuno non visto fra gli alberi che scricchiolano.  
Lei non vi bada, sa che si muore di nascosto dietro agli occhi  
guarda davanti e si discosta come se dovesse far passare.  
Si aggiunge qualche macchina al parcheggio.  
Sente la sua voce chiamare, la mano sulla maniglia, la risposta.

## VI

Poniamo domande qualsiasi a figure immaginate  
mentre seguiamo la via nel giorno del mercato.  
Vorremmo che prendessero il sopravvento su di noi  
tirandoci il braccio fino al negozio, uscendo dalla farmacia.  
Stanno sul marciapiedi, mai pronte, incapaci di entrare.

Sono come le case che vedono e sanno tutto  
al riparo di mura e finestre bianche.  
Acquistiamo gli ultimi oggetti per l'atrio e la camera  
un poco di chiarore si sporge dal balcone.  
Stiamo imparando ad abitare.

## VII

La stazione dei treni ha un bar e tre binari  
per la partenza l'arrivo e la mancanza.  
La donna mi attende sola in auto per sentirmi parlare.  
La vedo prima di scendere dallo scompartimento  
passando dalla pensilina e dalla sala d'aspetto.

A motore spento depongo le valigie nel portabagagli  
non mi guarda mentre ricorda inverni ancora freddi.  
Ci fermiamo all'incrocio per andare più lontano  
torniamo indietro, fino al terzo binario.  
Chiedo scusa prima che il treno riparta.

Carlo Antonio Gobbato è nato a Latisana (Udine).

Di formazione accademica giuridica e sociologica, è dottore di ricerca in criminologia e lavora come dirigente sociologo nella pubblica amministrazione.

Ha vissuto per molti anni a Bologna dove ha avuto intensi rapporti con Roberto Roversi, Gianni Scalia, Corrado Costa, Patrizia Vicinelli, Lino Rossi, successore di Luciano Anceschi nella Cattedra di Estetica, Marzio Marzaduri, Gianroberto Scarcia e con diversi gruppi di poesia.

Di quel periodo sono le seguenti pubblicazioni:

*Urne timbriche*, Bologna, 1988; *La tela di giorno*, Bologna 1991; *Numinoso un'altra volta* e *Lettera a Paul Celan*, in *Fuoricasa*, Book Editore, Bologna, 1994; *Case basse*, Quaderni del Masaorita, Bologna, 1997.

Alla fine degli anni novanta ha smesso la pratica di poeta pubblico, continuando a scrivere privatamente.

Parte dei suoi ultimi testi sono stati pubblicati da ebookpoetry, Sasso Marconi (Bologna) sia in volumi interamente realizzati a mano che in formato ebook e audio:

*Poesia inAudita - Lettere*, 2018; *Non così lontano*, 2018; *Case basse*, 2019, nuova edizione con varianti formali alla prima pubblicazione del 1997; *Case basse dopo*, 2020; *Case basse* e *Case basse dopo* unica edizione, 2020; *Cascàmi*, 2020; *Verdi*, 2021; *Nel mese silenzioso*, 2021.

Fa parte del Comitato d'Onore della Fondazione Giorgio Bassani.

Finito di stampare nel mese di luglio 2021  
da ebookpoetry  
Sasso Marconi (Bo)  
[info@ebookpoetry.info](mailto:info@ebookpoetry.info)  
Prima edizione digitale luglio 2021



